

UNO SGUARDO DENTRO E OLTRE LA REALTA'

“Gibt es leben jenseits des kapitalismus?” , ovvero “Esiste una vita oltre il capitalismo?” , si chiede (e ci chiede) Benny Posca, in arte Bypos, con una sua installazione particolarmente intrigante. Da un lato, un nero ragno ferrigno, con le lunghe zampe arcuate e un aculeo sporgente, dall'altro un filo rosso che arriva o scaturisce da lui, inerpicandosi dovunque, aggirandosi in varie direzioni, intrecciando ragnatele, arricciolandosi capricciosamente sull'impiantito come una scia di sangue. Il ragno è una personificazione dell'aspetto più negativo del capitalismo internazionale, ovvero la speculazione, un potere economico che alimenta subdolamente il suo patrimonio attingendo a quello degli altri. Rappresentandolo in questo modo, come un essere demoniaco, fosca creatura scaturita dai romanzi gotici o dalle favole di Tolkien che s'impadronisce dell'ambiente invadendolo con fluttuanti emanazioni filamentose, l'artista rivela una sorprendente capacità di fascinazione scenica, valida di per sé, anche a prescindere dal suo significato.

Ma il concettualismo di Bypos non s'accontenta certo di catturare l'attenzione del fruitore con espedienti visivi, vuole costringerlo ad andare più a fondo, a penetrare fin dentro le sue opere per intenderne le tematiche. Che sono certamente complesse e si spingono oltre la realtà che viviamo, indagano nel futuro possibile, quando il mondo avrà interamente divorato se stesso, l'umanità rischia di scomparire e di essere sostituita da altre forme viventi, vagamente zoomorfe, o mostruose, più vicine ad una natura primordiale che ai sofisticati organismi tipici delle tecnologie più avanzate, ma anche più insidiosamente spinte ad una progressiva degenerazione.

Questo, del domani autopunitivo, è l'aspetto certamente più arduo e temerario di un'arte che tende a indicare un disfacimento già in atto, estremo monito all'uomo di oggi. Ma l'autore, quasi a voler indicare un possibile ancoraggio, quantomeno temporaneo, alle antiche fondamenta della cultura classica prima della fine che ci attende, crea dal nulla, nobilitando materiale di recupero, metalli o legni o tessuti, riadattato per una nuova funzione estetica, oggetti dall'aspetto composito ispirati ad archetipi

entrati nell'immaginario collettivo soltanto come evocazioni. Così dal suo laboratorio inventivo fa uscire una conchiglia, *La Pinna Nobilis* fatto con un morbido tessuto somigliante a quella che nel Medioevo veniva chiamata "seta del mare", o costruisce con legno carbonizzato e grandi ali di piombo le sagome di *Icaro* e *Dedalo* che si librano in uno spazio etereo. Il richiamo alla mitologia non è casuale. Nemmeno il chiamare "filo d'Arianna" l'espettorazione sanguigna del Regno capitalista è solo un omaggio ad una cultura umanistica che funge da collante, da connettivo, alle varie abilità di un artista che è un esponente di più etnie europee, insieme ingegnere e architetto, designer e scultore: e che si avvale di tutte le varie esperienze per forgiare presenze vibratamente profetiche, prefigurazioni di un apocalisse strisciante. Il rifarsi al mito è un suggello, un'impronta stabile. Rende senza tempo un corteo di fantasmi nati dalla fantasia proteiforme di un artefice che vive nel presente senza accettarlo e ci avverte della precaria sostanza di cui è composto, alla quale incautamente ci affidiamo.

Alberto Longatti